

Visita ispettiva organizzata dal Partito Radicale il 12 agosto 2022 nella casa circondariale di Trieste.

Hanno partecipato: la dott.ssa Patrizia Giacone, il dott. Gabriele Querci, il dott. Andrea Michelazzi e Marco Gentili.

Sono stati sentiti, oltre a molti detenuti, la dott.ssa Peragine (Comandante della Polizia Penitenziaria), la dott.ssa Miccoli (responsabile dell'area educativa) e la dott.ssa Franceschi (Medico Sanità Penitenziaria ASUITs).

In allegato **Questionario sui numeri**

Osservazioni

Carenza Organico:

Sia per quanto riguarda gli Ispettori, sia per quanto riguarda gli Educatori socio-pedagogici, sia per quanto riguarda le Guardie. Con importanti ripercussioni sulla organizzazione e gestione umana, sanitaria ed amministrativa dei detenuti.

Magistratura di sorveglianza:

Durante la riunione informativa, è stato riferito che i magistrati di sorveglianza NON eseguono di solito visite ispettive del carcere, e che, dall'inizio della pandemia COVID effettuano colloqui con i detenuti esclusivamente in video-conferenza.

Le visite ispettive – anche a sorpresa - da parte dei Magistrati di sorveglianza sono importanti e rappresentano una delle modalità di applicazione dell' art.69, primo e secondo comma della legge sul Ordinamento penitenziario.

È inoltre stato fatto notare alla nostra delegazione che in alcuni casi le misure alternative alla detenzione carceraria non vengono concesse (affidamenti in prova, art.21 lavoro esterno) nonostante siano fornite del parere favorevole del funzionario giuridico pedagogico, e che vi sono ritardi nell'esame delle istanze per la concessione della c.d. liberazione anticipata, la detrazione di 45 giorni per buona condotta.

Dipartimento per la salute mentale:

Il servizio pubblico per la salute mentale, fino ad ora, sembra non aver garantito né tempestivamente nell'urgenza, né strutturalmente nel quotidiano una ottimale gestione della questione psichiatrica in carcere, sempre più rilevante causa molteplici motivi, non ultimo quello del crescente disagio per mancanza di progettazione interna (lavoro,

corsi di formazione, attività ludiche..) C'è da dire che sarebbero in programma due progetti inter-istituzionali (Dipartimento della salute mentale, dipartimento delle Dipendenze e Cardiovascolare), che sembrano essere molto promettenti. (anche per la possibilità di utilizzo di risorse economiche mirate).

La gestione della salute mentale in carcere riguarda sia detenuti imputabili che sviluppano un disagio, sia detenuti con problemi di tossicodipendenza, sia detenuti extracomunitari, sia detenuti condannati o in attesa di giudizio con problemi di salute mentale, sia detenuti giudicati non imputabili potenzialmente pericolosi (anche in attesa di giudizio) con l'impossibilità di di trasferimento in REMS per mancanza cronica di posti.

L'intento naturalmente non sarebbe quello di trasformare il carcere in un nuovo manicomio, ma di riuscire (anche lavorando con la realtà esterna al carcere (enti locali, cooperative, privati..) a creare le condizioni per concretizzare soluzioni alternative alla detenzione per chi può ottenerle.

REMS (Residenze esecuzione misure di sicurezza):

Due Rems in Regione con due posti letto cadauna più una Rems a Trieste in ristrutturazione oramai da molto tempo e comunque progettata ad un'accoglienza selettiva essendo 'a porte aperte', sembrano evidentemente inadeguate nell'impedire il crearsi di liste di attesa all'interno del carcere foriere di disagio per tutta la comunità carceraria, compresi i diretti interessati al trasferimento.

Risorse economiche:

Appare rilevante, oltre la carenza di organico a tutti i livelli, anche la carenza di risorse economiche che sembrerebbero essere a capo dell'ente regionale ed i suoi assessorati (da rendere disponibili all'azienda sanitaria), allo scopo di poter mantenere i livelli essenziali di assistenza per i detenuti con problemi di salute anche psichiatrica. Oltre che quelle specificatamente mirate ai budget necessari alle attività occupazionali dei detenuti.

Non si possono tenere con speditezza le attività trattamentali minime (vedi art.15 O.P.), l'osservazione compiuta del detenuto al quale offrire un trattamento personalizzato, e quelle che vengono effettuate (i corsi di italiano, di prima media) lo sono per periodi molto limitati, senza continuità.

Per i pochi corsi disponibili, che in una struttura chiusa con continui nuovi ingressi come è il carcere, richiederebbero continuità durante tutto l'anno, si segue invece un calendario di tipo scolastico: da settembre-ottobre a giugno. Per 4 mesi, non ci sono i corsi indispensabili, non ci sono attività formative intellettuali, e l'inedia si fa sentire.

La carenza di lavoro e di corsi formativi incide anche sulla qualità di funzioni delicate, come quelle della c.d. M.O.F., struttura interna deputata alla manutenzione ordinaria del fabbricato (idraulici, elettricisti, muratori etc.) dove al fine di garantire una rotazione dei detenuti lavoratori (e quindi stipendiati) secondo le linee guida impartite dagli Uffici di sorveglianza, capita di alternare detenuti competenti specializzati in queste attività, con altri privi delle necessarie competenze.

Ci sono da segnalare, però, anche novità molto positive, da parte del D.A.P. Difatti, è in via di realizzazione un progetto che prevede la copertura con griglia di una grande superficie scoperta, cortile, dove saranno realizzati impianti sportivi (basket, calcetto, volley), idonei, quindi a consentire attività fisiche in condizioni molto favorevoli.

Carcere:

Il sovraffollamento è diminuito negli ultimi mesi da 210 a 173 detenuti per una capienza regolamentare di 138 posti. In più, alcune celle non sono disponibili perché in ristrutturazione.

La casa circondariale è pulita ma con cimici in costante agguato, nonostante le periodiche (e costose) disinfestazioni. Diverse sue parti sono in ristrutturazione e quindi anche in significativa trasformazione, in particolare per quanto riguarda i nuovi ambulatori

(dentistici e per le alcune analisi strumentali), le docce e gli altri servizi igienici e il recupero di cortili esterni non utilizzati.

In molte celle vi è un frigorifero e in alcune un ventilatore (a spese dei detenuti), il bagno è separato con una porta.

Le docce (in un locale separato) possono essere usufruite in maniera illimitata.

Quasi 2/3 dei detenuti sono stranieri che sono seguiti da un mediatore culturale che si relaziona con loro in inglese e francese. Servirebbero mediatori culturali che parlassero le lingue slave, arabe, pakistano, afgano etc.

A causa dell'assenza di fondi, non è istituita la figura dello scrivano, ossia di quel detenuto, che potrebbe anche essere volontario, dotato di capacità e conoscenze minime idonee alla redazione di quelle richieste/istanze che la legge consente ai detenuti di presentare personalmente al magistrato di sorveglianza o al Direttore dell'istituto di pena, semplificando di molto il flusso del lavoro. Manca anche una stampante.

Nell'area sotterranea vi sono spazi adeguati ed impianti professionali per la fabbricazione del pane, che sono attivi grazie ad una convenzione con una Cooperativa, ma solo due detenuti, al momento, vi sono impiegati.

Comunicazioni:

L'introduzione della videoconferenza ha sensibilmente migliorato la convivenza, in particolare con i detenuti extracomunitari, talvolta poveri al punto di non potere contare su alcuna visita da parte delle persone care.

il Carcere ha attivato il sistema di comunicazione a distanza via WhatsApp.

Lavoro:

Ci è stato riferito che l'Amministrazione penitenziaria aveva approvato ben 11 convenzioni con aziende per l'esecuzione di corsi di formazione professionale dei detenuti della C.C. di Trieste, ma che la Regione Friuli Venezia Giulia non ne ha firmata né finanziata neanche una, pur essendoci i fondi disponibili (Assessorato alle Politiche Sociali).

Considerato che il principale problema emerso dai colloqui, anche con toni di disperazione e scoramento, con i detenuti e le detenute, è proprio la mancanza di lavoro e di attività trattamentali rieducative, si ritiene che questa vicenda necessiti un approfondimento ed un chiarimento da parte della Regione F.V.G, e dell'Assessore competente, attese le conseguenze estremamente dannose per i detenuti e per la società in generale, dal momento che lo Stato NON è in grado di assicurare il trattamento rieducativo delle persone detenute, e che queste, una volta uscite per decorrenza dei termini, non solo non hanno risorse economiche, ma non hanno imparato assolutamente niente in carcere, con possibili ricadute e recidive.

Rapporti con Associazioni e culti religiosi

In questa materia le informazioni assunte sono lusinghiere, ci sono associazioni che contribuiscono, oltre alle solite note (San Martino al Campo, Caritas), meritoria è la Soroptimist di Trieste, che ha voluto dotare l'area trattamentale educativa del reparto

femminile di strutture di qualità, ed altre associazioni ed istituzioni, che hanno regalato computer.

Il cappellano, il gesuita Padre Silvio Alaimo, è molto presente in carcere da anni, e assolve un' importante funzione spirituale, collaborando con i sacerdoti cristiano- ortodossi, in particolare, ma anche mostrando attenzione alle esigenze spirituali dei detenuti di religione musulmana.

Alcune possibili soluzioni:

il problema della riscontrata impossibilità per lo Stato di fornire il trattamento rieducativo prescritto dalla Costituzione e dalle leggi in materia, non può continuare a non trovare risposte concrete, e merita di essere affrontato, e almeno in parte risolto, con gli strumenti giuridici offerti dalla normativa vigente, tra i quali citiamo i reclami al magistrato di sorveglianza ex art.35 bis e 35 ter della legge - 26 luglio 1975 - n. 354 sull'Ordinamento penitenziario, la cui fruizione ed interpretazione non può essere limitata alla sussistenza o no dei 3 metri quadri calpestabili per cella, per detenuto, come richiesto anche dalla giurisprudenza internazionale, ma anche attraverso la verifica della sussistenza o meno di tutti quei requisiti che la legge richiede per una corretta esecuzione penale, su tutti vedasi art. 27, terzo comma, Costituzione che recita: le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato, principio fondamentale di civiltà giuridica, tradotto in legge, all'art.1 della predetta legge - 26 luglio 1975 - n. 354.

dott.ssa Patrizia Giacone,

dott. Gabriele Querci,

dott. Andrea Michelazzi,

Marco Gentili